

Inchiesta

ALESSANDRA DI PIETRO
ROMA

Siamo i genitori che invecchiano con le All Star ai piedi e fanno l'aperitivo al wine bar sotto casa, ma quando ci troviamo davanti un figlio che torna a casa brillo dopo una festa di 16 anni, il cuore ci salta in gola e le domande si affollano: che danni alla salute si fa adesso e quali gli rimarranno dentro da grande? E se sale in macchina con qualche amico squinternato? C'è un modo per fargli capire che è meglio non bere a questa età, meglio iniziare il più tardi possibile e imparare a farlo con criterio? Su quali canali mi devo sintonizzare per capire, ascoltare e aprire un dialogo? «Non viviamo in un mondo perfetto. Non basta dire ai ragazzi che l'alcol fa male perché smettano di berlo e non dovrebbe sorprenderci, basta guardare a noi adulti, forse siamo esenti da golosità, vita sedentaria, sigarette e aperitivi sotto casa?» Queste parole della sociologa Franca Beccaria, sono la perfetta introduzione a Il gioco della bottiglia. Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo (Add editore) un reportage giornalistico tra storie di vita e pareri di esperti. Il libro nasce dall'esigenza di indagare l'allarme mediatico sul consumo di alcol tra i minori ma si muove nella certezza che il clamore e i divieti non risolvono un problema che c'è ed è reale.

Immagine
Botellon 2015
in piazza
Carlo Alberto
a Torino: bere
è un modo
per divertirsi,
dice lo psico-
logo, «per
anestizzare
la tristezza o
migliorare
una presta-
zione, che di
solito consiste
nell'apparire
allegri e sca-
tenati nella
società del-
l'immagine e
dei social»



CECILIA FABIANO/EIDON

Adolescenti e maratone di alcol

La super-bevuta è nel weekend

Nuovi prodotti e sbalzo concentrato: come cambiano i riti collettivi

La nostra collaboratrice Alessandra Di Pietro che firma l'inchiesta di questa pagina ha scritto «Il gioco della bottiglia - Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo» (Add editore). Le testimonianze dei ragazzi sono tratte dal libro

23,7%
dei maschi
adolescenti
è considerato
«a rischio»
a causa del
consumo di alcol

30%
l'aumento dei
bevitori
occasionali
È invece
è diminuita
la quota
dei bevitori
abituali

I binge drinkers

Secondo i dati Espad (indagine europea che coinvolge circa 40 Paesi europei), in Italia due milioni di studenti negli ultimi 12 mesi hanno bevuto almeno una volta alcol, il 55% di loro lo ha fatto meno di dieci volte, quasi 400.000 (il 20%) una volta al mese, per circa 500.000 il consumo è stato più assiduo (fino a 20 volte o più durante l'anno). Se guardiamo i numeri, dice Sabrina Molinaro del Cnr, non ci sono impennate, ma aggiunge Beccaria che «il consumo è sfacciato e visibile anche se la legge vieta la vendita ai minori», regola violata giorno e notte altrimenti non staremmo qui a discuterne. Soprattutto aumenta la quantità di «binge drinkers», ragazzi che bevono solo ogni tanto, ma quella volta bevono più di sei bicchieri.

L'unica raccomandazione possibile per i minori è: ZERO ALCOL. Nel corpo ancora in crescita manca, o funziona a bassissimo regime, l'enzima che serve a metabolizzare l'alcol, questo vuol dire danni per fegato e apparato digerente, mentre il cervello è impegnato in una crescita delicata su cui è saggio non interferire. Per le ragazze, poi, il rischio è maggiore da una ridotta capacità di smaltimento e dall'interferenza con i recettori degli estrogeni.

L'alcol è di sicuro la sostanza psicoattiva più dannosa, accessibile, economica e allo stesso la più diffusa nella nostra società essendo legale, ma farne il fenomeno numero uno della devianza dei ragazzi, significa creare uno stereotipo che racconta una parte degli adolescenti come fosse il tutto, ne riduce la lo-

ro complessità, permette di lavarci la coscienza con una sentenza moralista buttata lì - magari rimpiangendo i tempi andati come se fossero stati sempre migliori. L'abuso dell'alcol tra i ragazzi, invece, ci chiama in causa. Grande è stato lo stupore e l'imbarazzo ogni volta che gli adolescenti hanno evocato il bisogno di avere genitori presenti, autorevoli, capaci di essere un confine e di porre un limite. La serietà di Lavinia, una delle ragazze intervistate, quando dice: «Devi avere qualcuno cui dare conto quando ritorni, ti aiuta a tenerti entro i ranghi, eccome».

Prima di puntare il dito su di loro, è bene accendere una luce sopra di noi. E ascoltare quello che hanno da dirci, valorizzando le loro esperienze. La storia di Jacopo, un ragazzo astemio,

ad esempio, è fantastica e la sua capacità di dare valore a ciò che per il gruppo è un disvalore («non farsi») è notevole. In Europa, e in particolare nella superalcolica Finlandia, stanno crescendo quelli che come lui non toccano alcol. Forse è il desiderio di distinguersi dalla massa? Bello! Perché non dare valore e visibilità a questi fenomeni? I ragazzi non sono tutti uguali e però li sintetizziamo tutti in un unico titolo, come se fossero una categoria sola. Presi come siamo dalle percentuali di chi ha comportamenti a rischio, ci dimentichiamo di guardare l'altra faccia della medaglia, tipo quel 44% che nell'ultimo mese non ha bevuto, o chi si tiene entro la misura di una birra al mese ma è una quantità distante dall'abuso che ci fa salire ansia e preoccupazione.

BINGE DRINKING

Si intende per «binge drinking» il consumo di sei o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione. È il fenomeno più diffuso oggi tra gli adolescenti

ALCO POPS

Gli alcopops sono bevande colorate e a buon mercato destinate ai giovanissimi con sapore dolciastro ma sono alcoliche a tutti gli effetti: contengono alcol etilico, in una percentuale tra il 5 e il 7%

Retrosce

NOEMI PENNA
TORINO

Si comincia sempre più giovani

A volte il primo sorso è a 11 anni

E le ragazze imitano gli eccessi dei maschi

Si inizia a bere abitualmente a 11 anni, si diventa alcolisti a 25 anni. Sono i dati allarmanti che arrivano dall'Acat di Torino, che abbassa la soglia della «prima volta» già in quinta elementare, delineando un quadro di abuso alcolico sempre più giovane. Sono i maschi a presentare più comportamenti a rischio, ma è in crescita anche il fenomeno femminile: nel 2011 le consumatrici piemontesi di alcolici fuori pasto erano il 18%; oggi i cinque «club alcologici» torinesi - i gruppi di supporto - sono frequentati al 30% da donne.

«S'inizia con vino e birra,

ma il passaggio ai superalcolici è sempre più veloce. Se si è registrato un calo dei consumi, in realtà si è solo diversificato a favore delle alte gradazioni», rivela Ivana De Micheli, presidente dell'Associazione dei Club Alcolici Territoriali Torino Centro. Per lo sbalzo «vengono scelti la vodka, che non lascia odore e dà effetti immediati, e i mix di cocktail, i più amati dai giovani che escono in gruppo». La casistica piemontese è al centro del corso di sensibilizzazione ai problemi alcol-correlati, secondo il metodo del professor Vladimir Hudolin in svolgimento a Torino: «Venerdì è prevista una tavola rotonda mirata all'istituzione di un

programma territoriale specifico e di un centro alcologico regionale funzionale. Una struttura di cui in Piemonte si sente la mancanza, sia a livello di pronto intervento sia di spesa pubblica: spesso ci si appoggia a cliniche private convenzionate che costano fino a 600 euro al giorno, anche se non bastano per risolvere il problema. Senza un percorso di cambiamento non c'è guarigione».

A scendere in campo sono anche le società scientifiche e le associazioni accreditate, a sostegno degli operatori e dei direttori delle Asl che si sono visti recapitare dalla Regione Piemonte la richiesta di ridimensionare i Serd, i Servizi

30
per cento
Le ragazze
che chiedono
aiuto
nei centri
di supporto
e assistenza
anti-alcolismo



per le dipendenze patologiche. «Entro il 2016 si passerà da 19 a 13 strutture territoriali, ben oltre quella che era la richiesta di riduzione iniziale», denuncia Paolo Jarre, presidente regionale della Società Italiana delle Tossicodipendenze. «La missi-

va obbliga ogni azienda locale ad avere un solo Serd, senza tener conto del numero d'abitanti di appartenenza. In Piemonte seguiamo 21 mila persone, di cui più di 7 mila sono alcolisti: numeri in aumento, che non giustificano questa svalutazione. Emerge una scarsa considerazione della sanità pubblica verso le persone affette da queste patologie e questa riduzione forzata non può che abbassare il livello di assistenza e determinare l'ingovernabilità dei servizi».

«Si tratta di una scelta legata al ridimensionamento applicato in tutto il sistema sanitario per riportarci in linea con i parametri nazionali chiesti dal governo», commenta l'assessore alla Sanità regionale Antonio Saitta: «Il mantenimento dei servizi non è in discussione, ma preferisco confermare il budget annuo di 81 milioni per trattare le dipendenze sul territorio e far dimagrire gli incarichi dirigenziali, tagliando sei primariati».

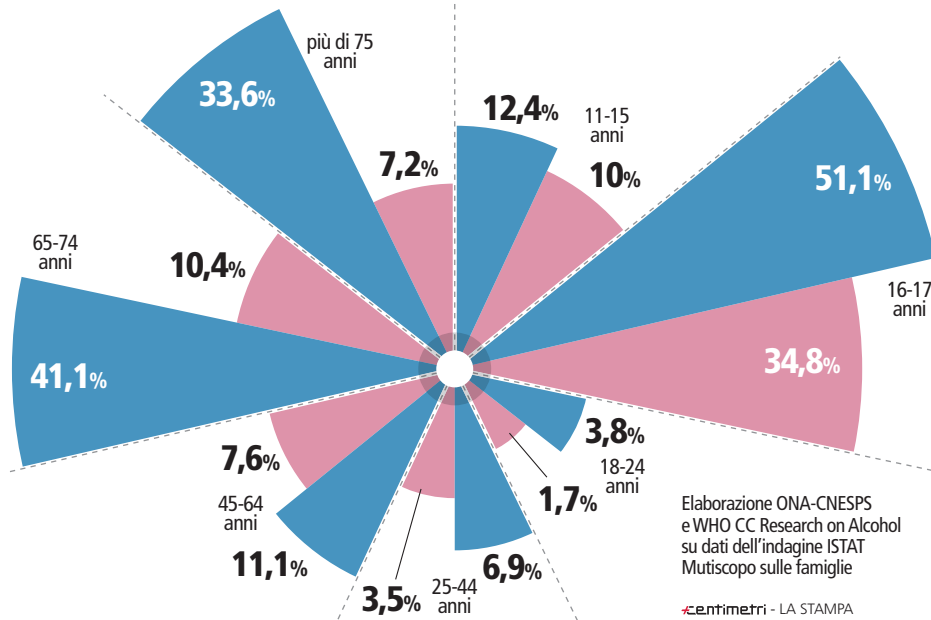
COMPORAMENTI A RISCHIO

Consumatori eccedentari di alcolici
PER CLASSE DI ETÀ-ANNO 2013

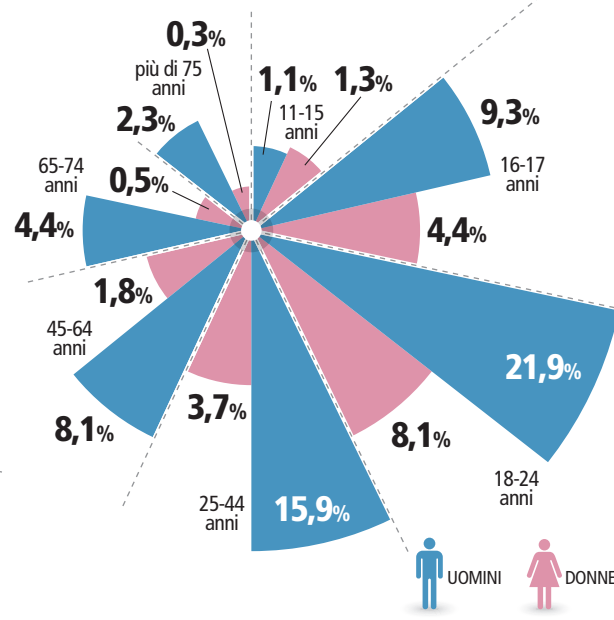
50,5%
beve vino
soprattutto adulti

45,1%
consuma birra
soprattutto maschi
18-25 anni

39,9%
aperitivi alcolici
soprattutto ragazzi
18/20 anni



Consumatori «binge drinking»
PER CLASSE DI ETÀ-ANNO 2013



Elaborazione ONA-CNESPS e WHO CC Research on Alcohol su dati dell'indagine ISTAT Mutiscopo sulle famiglie

intervista
SARA RICOTTA VOZA
MILANO

“Non è più una trasgressione è un anestetico”

Lo psicoterapeuta: i nostri figli sono tristi, temono il futuro



L'esperto
Matteo Lancini
psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro, ultimo libro «Adolescenti navigati, come sostenere la crescita dei nativi digitali» Erickson 2015

Il professor Matteo Lancini è psicologo e psicoterapeuta specializzato in età evolutiva e insegna all'Università di Milano.

Così giovani e già con la bottiglia in mano. Professore, perché lo fanno?

«Non più per trasgressione, sperimentazione o ancora per opposizione all'autorità paterna, tutte cose che appartenevano ad altre generazioni; oggi lo fanno in funzione anestetica o prestativa, cioè per anestetizzare la tristezza o migliorare una prestazione, che di solito consiste nell'apparire allegri e scatenati nella società dell'immagine e dei social in cui sono immersi».

Se non sono neppure arrabbiati, perché sono così tristi?

«Senza generalizzare, è un disagio che ha a che fare con il futuro, anzi con la mancanza

di futuro che gli viene continuamente prospettata; se ripetiamo loro che non ci sono prospettive, non ci sarà lavoro e il pianeta lo stiamo distruggendo, è ovvio che gli adolescenti, che conoscono i benefici dell'infanzia mentre quelli del futuro non li vedono, vivono più schiacciati sul presente, cercando di cogliere l'attimo».

Ma il clima di crisi è un fatto, e in fondo i ragazzi condividono le preoccupazioni dei genitori...

«C'è stato un allarmismo sulla crisi che ha avuto ricadute sugli adulti, figuriamoci sugli adolescenti. Un adulto ha mediamente ancora un terzo del futuro, un giovane ne ha molto di più, e se non gli diamo soluzioni e speranze non lo aiutiamo a vivere».

E i genitori, in che cosa sbagliano questa volta?

«In realtà non sono così potenti... mai come in questo momen-

to hanno competitor più grandi di loro: il marketing innanzitutto, che si rivolge direttamente ai giovani come non ha mai fatto prima; poi i modelli televisivi, a cui sono abituati fin da piccolissimi 24 ore al giorno sui canali tematici; infine il modello orientativo dei coetanei, forse uno dei più forti. I ragazzi di queste nuove generazioni diventano frequentatori di coetanei fin dall'asilo nido, e a 7-8 anni hanno incontrato il numero di bambini che i genitori forse hanno conosciuto a 20. Tutti questi soggetti - marketing, tivù, coetanei, internet - non hanno intenti educativi ma influenzano moltissimo».

I genitori quindi non sono più decisivi né nel male né nel bene?

«Al contrario, i genitori sono ancora modelli di identificazione fondamentale per i figli e devono fare il massimo sforzo per

essere adulti autorevoli che presentano loro il futuro e le risorse necessarie per affrontarlo e costruirlo; devono offrire una relazione di speranza».

Comunicare con un adolescente non è proprio semplicissimo.

Non basterebbe controllarlo?

«Controllare un adolescente è impossibile, fuoriesce dal monitor educativo; quel che gli adulti devono fare è, se combina qualcosa che non va, essere disponibili e sufficientemente non angosciati per ascoltarlo».

Perché è così importante non mostrarsi «angosciati»?

«Perché altrimenti i ragazzi non raccontano; e non perché abbiano paura della punizione, che non spaventa più nessuno, ma perché hanno paura di ferirli, soprattutto le mamme. Non sa quanti adolescenti ci vengono a chiedere di prendere in carico i loro genitori...».

5,8%
il calo del consumo giornaliero di alcol
Nei giovani fino a 24 anni registrato dal 2005 a oggi

Ginevra

“Prima delle feste sbocciamo e ci facciamo i selfie”

«Reggo benissimo l'alcol, e il mio liquore preferito è il Malibù, un rum al cocco, lo puoi bere liscio senza niente, che buono!». Ginevra ha 17 anni, va in discoteca un paio di sere al mese: per bere nei locali servono 18 anni secondo la legge italiana. E invece: «Dai, nessuno ti chiede il documento, c'è un cartello al bar che dice "Alcol vietato ai minori"».

Ginevra adora le feste, i concerti, i cocktail, però «quando costano troppo, tipo 8 euro e dentro ci mettono poco alcol come accade sempre più spesso nei locali, si sboccia prima e fuori. Sbocciare vuol dire bere e lo dice il Pagante, li conosci no? Sono un trio milanese, due femmine e un maschio, se vai su YouTube hanno milioni di visualizzazioni. Vabbè, ti dicevo che prima delle feste, sbocciamo. L'ultima volta abbiamo preso

18 anni
è l'età necessaria per bere liquori in discoteca
«Dai, nessuno ti chiede il documento, c'è un cartello al bar che dice "Alcol vietato ai minori", però un drink è compreso nel biglietto»

«Una volta mi piacerebbe ubriacarmi, giusto per capire cosa ti spinge così in fondo»



che quando potevo mi sono fermata in tempo. [A.D.P.]

Francesco

“Non bevo per imitazione ma perché mi diverto di più”

Francesco ha 17 anni, ha iniziato a bere a 14: «Birra alla prima superiore, dal secondo anno anche superalcolici, ora di nuovo solo birra. Ho smesso di bere superalcolici, soprattutto i cocktail perché costano troppo e non ti accorgi di quel che bevi, se ti fai quattro shottini di vodka ti ubriachi subito e finisce il divertimento, se poi ci metti sopra la Redbull che non è alcolica ma eccita, perdi il controllo del tutto e non va bene, quindi ci ho dato un taglio».

Francesco non ama la discoteca: «Sono un ragazzo da pub, d'inverno vado solo nei week end, in estate quasi ogni sera. Mi piace la birra, il boccale grande, fa tanto medievale, è più da maschio». Beve perché «noi ragazzi facciamo a ballare da sobri, la birra scalda, ti dà un po' di energia, movimenti la serata. Io ci tengo a dirlo che non bevo per emulare gli altri ma proprio perché mi diverto di più, limono di più, parlo con gente con cui non parlerei da

14 anni
l'età della prima superiore è quella in cui si comincia a bere: la prima bevanda è la birra

«Mentre bevi è sempre divertente, quando stai male non te ne accorgi più»



quando stai male non te ne accorgi più. [A.D.P.]

QUEI COCKTAIL COLORATI SANNO DI FRAGILITÀ

MASSIMILIANO PANARARI

Ogni epoca e ogni generazione ha i propri riti di iniziazione. Quelli che cementano e tengono insieme, quelli che garantiscono il formarsi e il consolidarsi di una comunità. Esattamente quelli - anche se appare preoccupante e surreale - che oggi passano per i nuovi coloratissimi cocktail superalcolici per adolescenti. Per lungo tempo, nel nome della trasmissione generazionale, questi riti di passaggio erano eterodiretti e governati dai più anziani, poi quando i processi di individualizzazione sono diventati la cifra fondamentale delle nostre società queste «cerimonie» sono cambiate, e il ruolo del singolo è diventato fondamentale. Singolo può essere individuo (cosa che ci piace), ma anche monade che per definirsi sceglie di andare «contro», di *épater les bourgeois*, come si sarebbe detto un tempo, scandalizzando le generazioni precedenti vissute come assenti ed egoiste, e incapaci di dispensare punti di riferimento.

Nelle bevute di massa che si celebrano all'ora dell'aperitivo nelle piazze requisite dagli eserciti dello spritz, come nei fiumi di alcolici (in alcuni casi, purtroppo sempre meno rari, fino allo stordimento) delle serate in discoteca c'è, al tempo stesso, la rivendicazione di Sé come la richiesta (nascosta) di attenzione da parte di un universo degli adulti vissuto come lontano, respingente e incomprensibile. Anche per questo i giovanissimi dell'epoca postmoderna dove tutto è fluido sono tornati a bere, precisamente più di quanto si facesse negli anni '60 e '70 (quando c'era l'impegno politico, anche ossessivo, a fungere da collante) e più di quanto accadeva negli Anni 80 e nei 90 (dove si era rivolti verso il successo, il profitto e l'affermazione professionale). Il cocktail dei giovanissimi, invece, odora appunto di fragilità: in una società che si è fatta liquida (in questo caso in tutto e per tutto...) la tribù si costituisce per via alcolica e dura «lo spazio di un mattino» (anzi, di una sera), quello appunto del rito «comunitario» del bere. Se la cifra dominante del vivere è quella postidentitaria, allora brand e marche funzionano anche e necessariamente quando un giovanissimo beve (si pensi al successo delle bevande energizzanti). E visto che non ci sono identità durevoli tanto vale vivere (pardon, bere) «da leoni» per una sera. Bevono in compagnia all'insegna di un carnevale che fa tanto sospensione della noiosa realtà, presente in tutte le fasi della storia e che ora si modella sullo sballo dello spring break all'americana. Ma sono monadi nel flusso, appunto. Soli, terribilmente soli, alla ricerca (sbagliata) di un senso nell'eccesso superalcolico. E noi adulti siamo troppo distratti...